I partecipanti alla trasmissione sui codici giudicano obiettivo il lavoro di Zavoli

Otto lettere che smascherano la montatura Sandulli-De Feo

Rese pubbliche dai Comitati di redazione di tutte le sedi italiane della RAI-TV - I giudizi sono tutti altamente positivi. Una conferma della gravità del rinvio della Commissione parlamentare - Il ripensamento critico dei repubblicani e le proposte socialiste per una riforma dell'azienda - L'offensiva per aprire le porte ad una televisione dei monopoli privati

La «bomba» Sandulli sulla quale la stampa di destra si è lanciata con particolare furore e che era servita da pretesto per far rinviare i lavori della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI TV ha rivelato ieri tutta la sua inconsistenza. Ben otto dei dieci partecipanti alla trasmissione di TV 7 sulle norme fasciste del Codice penale hanno infatti scritto altrettante lettere per testimoniare del modo corretto con cui Sergio Zavoli (il redattore che De Feo e l'ex presidente vorrebbero incriminare) ha svolto il servizio. Anzi in molti si congratulano con il giornalista della RAI per il coraggio e la sensibilità dimostrati per aver affrontato il delicato argomento. L'ex presidente Sandulli che aveva inviato quattro inconsistenti «prove» per giustificare il suo inaccettabile voltafaccia (egli stesso il 4 febbraio aveva approvato la trasmissione) riceve così una clamorosa e meritata lezione.

Le otto lettere portano la firma di Giuliano Vassalli, Giovanni Giacobbe, Pasquale Curatola, Pietro Nuvolone, Carlo Smuraglia, Arnaldo Cremonini, Giovanni De Matteo e Antonio Chiavelli. Sono state rese pubbliche dai comitati di redazione della RAI TV di Roma e di tutte le sedi italiane i quali — in un documento che le accompagna — respingono le accuse di Sandulli «e le speculazioni che ne sono nate» perchè «gravemente lesive della dignità professionale di tutti i giornalisti». Quindi spiegano di essersi «fatti promotori di un'azione affinchè non rimanessero più protette dal riserbo e dalla discrezione cui si erano attenuti l'autore del servizio e la redazione di TV 7 le lettere di otto su dieci partecipanti alla trasmissione». Nella parte conclusiva i comitati «ribadiscono che giudizi e valutazioni sui risultati del lavoro giornalistico debbono essere dati avendo sempre presente il prodotto giornalistico finito e non singole fasi e momenti del suo svolgimento» e «riaffermano infine che continueranno ad impegnarsi in modo intransigente per respingere ogni attentato all'autonomia e responsabilità della professione giornalistica».

Ma ecco le lettere di cui per ragioni di spazio riportiamo qualche brano più esplicitamente significativo.

Antonio Chiavelli (consigliere della Corte d'appello di Roma, lettera del 6-2-70): «Leggo sul giornale dopo il grossolano attacco del quale era stato fatto oggetto il Suo servizio in TV 7 che il Comitato direttivo della RAI TV ha riconosciuto la piena correttezza dell'impostazione del servizio stesso. Mi congratulo con lei per il plebiscito di solidarietà e di stima che ha saputo suscitare intorno ad un modo coraggioso e civile con il quale Lei e molti dei suoi colleghi affrontano i problemi della società italiana di oggi».

Giovanni De Matteo (consigliere della Corte suprema di Cassazione, lettera del 24 febbraio 70): «Non ho alcuna difficoltà a confessarle che io personalmente non ho nulla da rimproverare a chicchessia. Il mio pensiero è stato riprodotto fedelmente attraverso le risposte alle domande che mi furono rivolte».

Arnaldo Cremonini (lettera del 7 febbraio 70): «Desidero congratularmi con Lei e con i suoi collaboratori per l'equilibrio, l'obbiettività e l'efficacia con la quale sono state riprodotte nella trasmissione di TV 7 di venerdì scorso le idee espresse dai vari intervenuti al dibattito cui ho avuto il piacere di partecipare».

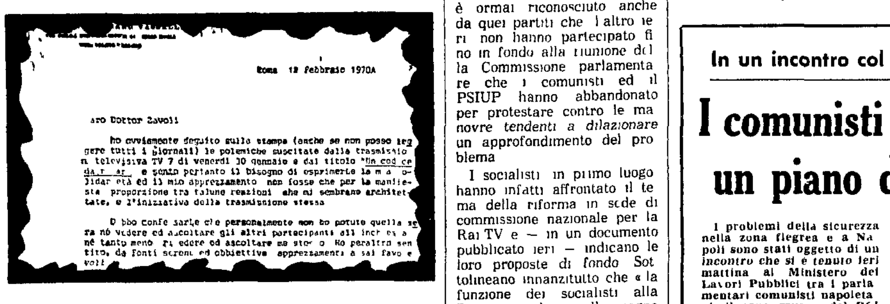
Carlo Smuraglia (avvocato professore, lettera del 13 febbraio 70): «Sento tuttavia il bisogno di scriverle per esprimerle la mia solidarietà di fronte agli attacchi personali di cui la vedo oggetto da parte di certa stampa. Tutto questo è veramente ignobile perchè la trasmissione era sacrosanta, attuale ed obiettiva e non prestava fianco — a mio parere — ad alcuna critica. Mi sorprende poi che le critiche investano anche i cosiddetti tagli quasi che non fosse di comune conoscenza la necessità di contenere nel tempo ciò che è stato in precedenza registrato magari con qualche sovrabbondanza».

Pietro Nuvolone (ordinario dell'Università di Milano, lettera del 1° febbraio 70): «sento il dovere di ringraziarla per avermi inserito nel servizio speciale di TV 7. Anche la parte della trasmissione che io ignoravo e a cui ho assistito per la prima volta nella trasmissione di venerdì sera mi è parsa assai organica anche se non condivido pienamente le affermazioni di taluni colleghi e magistrati».

Pasquale Curatola (consigliere del Consiglio superiore della magistratura, lettera del 11-2-70): «sono assai lieto anche se la vicenda mi ha costretto a trangugiare bocconi amarissimi di avere avuto occasione di portare pubblicamente testimonianza della sua probità professionale rispondendo all'articolo di Enrico Mattei sulla *Nazione* rinnovandole le espressioni della mia stima e simpatia e con la speranza di potere ancora collaborare con lei».

Giovanni Giacobbe (magistrato, lettera del 31-1-70): «colgo l'occasione per ringraziare ancora una volta Lei e il dottor Zavoli della cordiale accoglienza riservataci nel corso della trasmissione di TV 7, cordialità che non è stata intaccata dai tagli effettuati. Sarò comunque sempre a disposizione per qualsiasi altro servizio che abbia come scopo di rendere l'opinione pubblica più attenta ai problemi della giustizia».

Giuliano Vassalli (avvocato professore, lettera del 12 febbraio 70): «sento pertanto il bisogno di esprimerle la mia solidarietà ed il mio apprezzamento non fosse che per la manifesta sproporzione tra talune reazioni che mi sembrano architettate e l'iniziativa della trasmissione stessa».

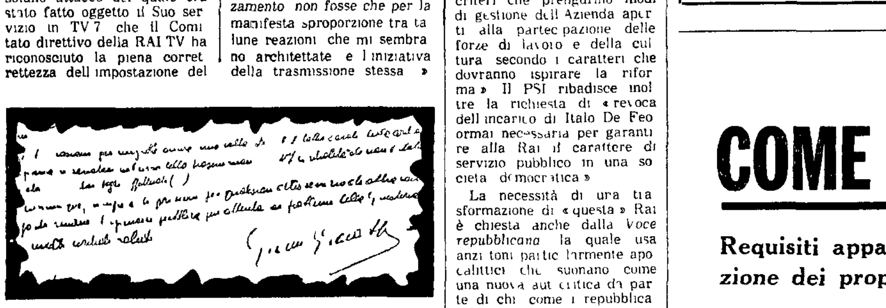


Roma 12 febbraio 1970

Caro Dottor Zavoli

ho ovviamente seguito sulla stampa (anche se non posso leggere tutti i giornali) le polemiche suscitate dalla trasmissione televisiva TV 7 di venerdì 30 gennaio e dal titolo "Un codice da [illegible]" e sento pertanto il bisogno di esprimerle la mia solidarietà ed il mio apprezzamento non fosse che per la manifesta sproporzione tra talune reazioni che mi sembrano architettate, e l'iniziativa della trasmissione stessa.

Debbo confessarle che personalmente non ho potuto quella sera nè vedere ed ascoltare gli altri partecipanti all'inchiesta nè tanto meno rivedere od ascoltare me stesso. Ho peraltro sentito, da fonti serene ed obbiettive apprezzamenti assai favorevoli [illegible]



A questo coro unanime di giudizi positivi dei più diretti interessati mancano soltanto Crisafulli e Sabatini. L'uno e l'altro tuttavia hanno scritto a Sandulli (su richiesta dell'ex presidente che aveva avviato una sua particolarissima inchiesta personale). Come abbiamo già rilevato ieri Crisafulli scrive testualmente che il giudizio sui «tagli» è «questione che dipende da apprezzamenti subiettivi» ed evita di pronunciarsi. Quanto all'avvocato Sabatini premette [illegible] di non aver visto la trasmissione e [illegible] alcun giudizio in merito.

Questa documentazione è una ulteriore conferma, come abbiamo detto, che la «bomba» del dossier Sandulli era — a ben vedere — assolutamente innocua anche se si è cercato e si sta ancora tentando di farla esplodere come arma destinata a squassare il monopolio statale dell'azienda radio televisiva aprendo una breccia attraverso cui possa passare l'iniziativa privata dei grandi gruppi industriali che vorrebbero dar mano ad una televisione «indipendente». Si veda in questo senso un ampio articolo del *Globo* di ieri cui non par vero di poter finalmente giocare a carte scoperte e scrive testualmente che ormai non «si potrà attendere la riorganizzazione legislativa della radiotelevisione» (cioè la riforma) chiedendo pertanto «che si ammetta che l'unica via di uscita ortodossa nelle attuali temperie è la revoca della concessione alla Rai TV».

Queste parole più di qualsiasi polemica svelano infatti il senso autentico della partita in corso e del significato che deve attribuirsi alle smanie di De Feo ed al clamoroso voltafaccia di Sandulli (il quale si badi bene a suo tempo — alla Corte Costituzionale — sentenziò della legittimità del monopolio statale con molti condizionali i quali alla luce dei recenti sviluppi vanno forse intesi in maniera diversa da quanto è sembrato in questi anni).

Del resto la gravità della situazione e la necessità di passare ormai ad un dibattito che superi apertamente i limiti del «pretesto Zavoli» è ormai riconosciuto anche da quei partiti che l'altro ieri non hanno partecipato fino in fondo alla riunione della Commissione parlamentare che i comunisti ed il PSIUP hanno abbandonato per protestare contro le manovre *tendenti a dilazionare* un approfondimento del problema.

I socialisti in primo luogo hanno infatti affrontato il tema della riforma in sede di commissione nazionale per la Rai TV e — in un documento pubblicato ieri — indicano le loro proposte di fondo. Sottolineano innanzitutto che «la funzione dei socialisti alla Rai si realizza nell'impegno crescente a rappresentare e ad esprimere i valori culturali ideali e politici dei lavoratori della sinistra democratica». Più avanti solidarizzando con Zavoli si ribadisce l'impegno per «grandi inchieste e dibattiti sui problemi sociali e politici del Paese». Infine sette punti che prevedono fra l'altro il ritorno di tutti i poteri al Comitato Direttivo, la «insindacabilità all'esterno della linea gerarchica di settore dei contenuti delle singole produzioni», «l'apertura del mezzo radiofonico e televisivo a sistematici dibattiti sui problemi di maggior rilievo della società civile tra le componenti politiche socio culturali scientifiche e sindacali anche se dette componenti hanno collocazioni extraparlamentari extraccademiche o comunque non istituzionalizzate», decentramento e infine «la formulazione da parte del Comitato Direttivo di un piano di sviluppo secondo procedure e criteri che prefigurino modi di gestione dell'Azienda aperti alla partecipazione delle forze di lavoro e della cultura secondo i caratteri che dovranno ispirare la riforma». Il PSI ribadisce inoltre la richiesta di «revoca dell'incarico di Italo De Feo ormai necessaria per garantire alla Rai il carattere di servizio pubblico in una società democratica».

La necessità di una trasformazione di «questa» Rai è chiesta anche dalla *Voce repubblicana* la quale usa anzi toni particolarmente apocalittici che suonano come una nuova autocritica da parte di chi come i repubblicani appunto ha una parte notevole di responsabilità nell'attuale marasma della Rai TV. I repubblicani — [illegible] — affermano: «A questo punto basta». [illegible] chiedono che venga «eliminato» il «gruppo di potere» che si sta accampando intorno all'azienda radiotelevisiva. C'è da sperare che questa frase significhi che adesso anche il PRI è deciso per una riforma radicale dell'ente capace di [illegible] le origini della grave crisi [illegible] su questo metro [illegible] le forze politiche democratiche.

d. n.

POZZUOLI: l'esodo dalla città minacciata dal bradisismo

Una tragedia allucinante che non si sa se, quando e dove accadrà

Un'atmosfera di panico e di confusione - Nel Rione Terra «resistono» ancora una ventina di famiglie - Ressa in piazza del Municipio dove si distribuiscono sussidi «una tantum» e biglietti ferroviari - «Vado in Germania, ma non so perchè» - Che cosa si aspetta dai vulcanologi giapponesi - Una crisi di fiducia nell'operato e nell'efficienza delle autorità che ha origini ben precise

Dal nostro inviato

POZZUOLI, 6

Questa mattina è tornato un po' di sole e Pozzuoli ha perduto per qualche ora l'aspetto di *città fantasma*: le strade si sono di nuovo animate ma sempre di gente intenta ad andarsene, a traslocare, a fuggire. Il senso di questa fuga lo si può cogliere sempre al Municipio dove sono ancora in corso le operazioni di rilascio dei certificati di famiglia con i quali si ritirano il sussidio di 20 mila lire *una tantum* e il biglietto ferroviario singolo o per famiglia che viene consegnato dalle Ferrovie dello Stato. Smobilita anche il manicomio giudiziario femminile: sgomberato proprio stamane delle 150 recluse che sono state trasferite all'ospedale psichiatrico di Aversa.

L'ondata di panico provocata dall'enorme spiegamento di forze e dall'apparato da stato di assedio di lunedì scorso non s'è smorzata. E ciò accade soprattutto perchè da parte delle autorità si continua irresponsabilmente a mantenere l'opinione pubblica in uno stato di confusione e d'ignoranza. La gente si fa domande angosciose e si dà risposte terrorizzanti che nascono dalle mille voci di pericoli che in occasioni come queste fanno presto a diffondersi, come per esempio quelle relative a scosse di terremoto che sarebbero avvenute nei dintorni di Pozzuoli ma che non sono mai esistite. Queste sono le conseguenze della mancanza di qualsiasi comunicazione ufficiale sullo stato effettivo di pericolo della città o delle sue zone pericolanti o sulle previsioni degli studiosi.

È generale la crisi di fiducia e di credibilità non solo nelle notizie di stampa (dopo i titoli folli di qualche foglio locale) ma anche nelle possibilità che gli studiosi riescano a cavar fuori qualche dato o ipotesi precisa dai rilevamenti in corso.

Tanto è vero che ormai a Pozzuoli non si parla di altro che dei giapponesi: i due vulcanologi dell'Università Hokkaido i quali dovrebbero addirittura risolvere la situazione, chiarire e spiegare tutto il presente e il futuro della città. La crisi di sfiducia — bisogna ribadirlo — è anche alimentata assieme al panico dalle notizie circa l'effettiva consistenza ed efficienza delle attrezzature messe a disposizione per studiare il fenomeno. Soltanto ieri — e cioè a 13 giorni da quando la notizia fu rivelata e a parecchi mesi dal momento in cui gli studiosi si resero conto di quanto stava accadendo — viene solennemente affermato che c'è tutto l'occorrente a disposizione: che sono in arrivo navi oceanografiche, strumenti di controllo e per la analisi dei vapori emessi dal fondo marino e dalla solfatara.

La verità più vera è in definitiva quella delle telefonate ai giapponesi con la raccomandazione di «portar qualche sismografo» e la terribile confusione di notizie: Pozzuoli è in pericolo, Pozzuoli non è in pericolo, bisogna sgombrare le case pericolanti, bisogna sgomberarla tutta, un eventuale fenomeno disastroso è prevedibile in tempo, non ci saranno fenomeni disastrosi, ecc.

E la realtà terribile è una *città svuotata dai suoi abitanti* con le fabbriche chiuse, i cittadini ridotti al rango di sfollati bisognosi della pubblica assistenza, l'occasione per le autorità di tornare — come hanno fatto tanto spesso nel passato — a promettere cose mirabolanti: la costruzione immediata di quelle case GESCAL che potevano essere pronte fin da due anni fa ad accogliere — senza ridurli a profughi — gli abitanti del rione Terra.

In questi giorni è stato annunciato trionfalmente alla TV che è stato scelto il suolo di Toiano per applicare la legge «167» e costruire case popolari per 9 mila vani. Ma nessuno ha rivelato che è dal 1966 che la zona di Toiano e quella contigua e più ampia del Monte Rusciello erano state indicate per la «167»: i cui piani sono stati bloccati, ritardati, fermati dai vari ministeri competenti che nemmeno oggi riesaminano la possibilità di verificare le antiche proposte del comune di Pozzuoli per un insediamento organico di almeno 30 mila abitanti e di realizzarlo dopo quello che è successo.

Cioè dopo la fuga e lo svuotamento della città il dramma di Pozzuoli non è quello degli alluvionati fiorentini, dei terremotati siciliani: è qualcosa che non si sa se, dove e quando accadrà.

Nel rione Terra resistono agli sfratti e alla paura ancora una ventina di famiglie e una vecchia di cento anni, Irene Greco, che non vuole morire lontano dalla sua casa e si è chiusa dentro rifiutando di uscire.

Seduta sulla valigia una vecchietta di 75 anni, Lucia Parso, ha atteso — e noi assieme a lei — due ore circa d'essere chiamata col megafono dal vigile urbano che distribuisce dalla soglia del municipio gli *stati di famiglia alla folla* di richiedenti. «Me ne vado in Germania — ci ha detto — da mio figlio che lavora là da dodici anni. Ma non capisco perchè me ne debbo andare: che è successo? Io so solo che a casa mia sono arrivate le guardie, mi hanno detto che c'è pericolo, hanno chiuso la porta e l'hanno sbarrata. Io stavo così bene qui, non davo fastidio ai figli, vendevo le sementi, nocelle e fave ai turisti, guadagnavo e mangiavo. Appena sarà finito torno dalla Germania a casa mia».

Quando? Non sappiamo quando avranno risposta le migliaia di profughi come Lucia Pariso, quando potranno tornare ad essere cittadini in una città, riprendere le attività economiche abbandonate precipitosamente sotto la minaccia di qualcosa di terribile e di sconosciuto.

Eleonora Puntillo

In un incontro col ministro Natali

I comunisti propongono un piano di sicurezza

I problemi della sicurezza nella zona flegrea e a Napoli sono stati oggetto di un *incontro che si è tenuto ieri* mattina al Ministero dei Lavori Pubblici tra i parlamentari comunisti napoletani, il capo gruppo del PCI al comune di Napoli e il ministro Natali. Il dramma che in questi giorni sta vivendo Pozzuoli, le ripercussioni del processo sismico in tutta la fascia costiera flegrea, i fenomeni di dissesto del suolo in molti centri della provincia, e le frane che si susseguono — ultima quella di ieri — nella zona collinare napoletana il cui equilibrio idrogeologico è stato sconvolto dalla furia della speculazione edilizia pongono — ad avviso dei comunisti — la esigenza di un intervento di emergenza del governo per l'adozione, l'esecuzione ed il coordinamento di un piano di sicurezza. La delegazione comunista ha perciò chiesto l'immediata convocazione a Napoli di una riunione tra rappresentanti del governo e gli enti locali, gli organi pubblici periferici, le forze sindacali, politiche e tecnico culturali per definire le linee di tale piano.

Uno dei punti essenziali di riferimento per coordinare le misure di sicurezza dovrà essere costituito dai piani e dai programmi economici urbanistici approntati o in via di adozione da parte degli Enti locali (a cominciare da quello del capoluogo) per misurarne in una verifica rapida e collegiale la congruenza e l'adeguatezza *con l'eccezionalità del momento*, evitando decisioni disorganiche, contraddittorie o addirittura elusive e compromissorie. Sembra — ad esempio — assurdo che il Piano Regolatore di Napoli possa essere adottato senza verificare il rapporto tra il fenomeno sismico in atto (e le conseguenze da esso prodotte) e gli *insediamenti previsti dal Piano* stesso ad Agnano e in tutta la zona flegrea, o ignorando le conclusioni della prima parte della indagine ministeriale sulle licenze edilizie e la prossima pubblicazione del proseguo dell'andamento o trascurando il reale stato del sottosuolo.

Al piano di sicurezza proposto dai comunisti il Governo dovrà concorrere con l'impiego di mezzi e di fondi adeguati. Il rispetto dell'autonomia degli Enti locali non può costituire in alcun caso alibi per il disimpegno dello Stato di fronte a problemi di enorme portata che interessano l'incolumità e la vita delle masse popolari.

Il ministro Natali a conclusione di un ampio colloquio si è impegnato a portare subito all'esame del Governo la proposta comunista. Nel corso dell'incontro sono state anche segnalate le carenze e i ritardi dell'intervento governativo nella situazione di Pozzuoli.

Il PSI chiede la requisizione dei villaggi turistici

La segreteria del PSI ha esaminato ieri la situazione di Pozzuoli. In un comunicato è detto che il governo ha il dovere di alloggiare le popolazioni sinistrate in locali provvisti di tutti i servizi necessari. Tali edifici — afferma il comunicato — «esistono non lontano da Pozzuoli nella zona costiera da Licola a Mondragone ed essendo destinati a scopi turistici e balneari possono e devono essere requisiti per soddisfare una grave necessità sociale come quella che è insorta».

Concreta solidarietà di un'Amministrazione popolare con i sinistrati di Pozzuoli

COME GIUGLIANO AIUTA TREMILA PROFUGHI

Requisiti appartamenti e ville «intoccabili» dei ricchi di Licola - L'attività del Comitato civico - La reazione dei proprietari e l'atteggiamento burocratico dell'ENEL - I bambini *potranno tornare a scuola*

Dal nostro inviato

GIUGLIANO, 6

Tre giovani a turno stazionano in permanenza da lunedì pomeriggio sotto una grossa tenda eretta in piazza Matteotti al centro di Giugliano. All'ingresso c'è uno striscione con la scritta «Giugliano per Pozzuoli». Nonostante la pioggia battente di questi giorni vi è stato un continuo afflusso di gente: donne, bambini, operai, contadini. Tutti portavano grossi pacchi: indumenti, pane, pasta, frutta ed ogni altro tipo di vettovagliamento. È stata questa la risposta di Giugliano allo appello lanciato dalla Amministrazione popolare capeggiata dal sindaco comunista Giacomo Mallardo che ha immediatamente, poche ore dopo l'ordine di sgombero per le 6000 persone del «Rione Terra» di Pozzuoli, iniziato la requisizione di appartamenti sfitti nel territorio del suo comune.

I primi profughi avevano gli *occhi pieni di terrore* quando sono [illegible] al centro di assistenza [illegible] comando della polizia urbana al pianoterra dell'edificio comunale. In pochi minuti si sono trovati a disposizione una casa ed hanno avuto anche i letti, le coperte, il cibo che erano stati raccolti da giovani — organizzati dalla FGCI — del Comitato civico pro sfollati.

Nella zona giuglianese hanno trovato sistemazione oltre 3000 persone. Gli appartamenti requisiti dal Comune superano di cinque o sei volte il numero previsto dal piano della prefettura. Il sindaco non ha risparmiato le ville degli «intoccabili», quelle della zona di Licola di proprietà di persone facoltose per le quali erano rimaste a lungo [illegible] sia polizia che prefettura. Lì nella fascia costiera hanno trovato posto circa 2000 persone.

È lo stesso sindaco Mallardo che ha provveduto personalmente alla sistemazione [illegible] profughi a spiegare i motivi che l'hanno spinto a scegliere quella zona. «Gli sfollati del Rione Terra sono in prevalenza pescatori ed a Licola possono continuare a svolgere la loro attività. Molti vi hanno già trasferito le proprie attrezzature. Nel centro abitato si sarebbero trovati a disagio». Naturalmente le difficoltà che gli amministratori hanno dovuto superare sono state notevoli. Proprio mentre il sindaco parla con noi squilla il telefono: è una donna che protesta perchè un appartamento di sua proprietà sarebbe stato «occupato abusivamente» e rivendica il pagamento immediato della pigione. Non c'è verso di farle intendere che la cosa più urgente per ora è quella di sistemare gli sfollati. Vuole a tutti i costi i soldi e li chiede insistentemente.

Oltre ai proprietari — prosegue il sindaco — ci si mette anche l'ENEL. Si rifiuta di fare gli allacci per la energia elettrica senza il contratto. Per quanto riguarda i quartieri comunali hanno avuto disposizione di provvedere immediatamente alla erogazione. Per il contratto poi si vedrà. Non è certo il momento di rispettare l'allucinante burocrazia italiana».

L'assistenza ai profughi è stata ineccepibile in tutta Giugliano: le scuole sono rimaste libere. In esse funzionano i refettori per i figli dei profughi. È stato inoltre deciso — d'accordo con i direttori didattici — che i ragazzi di Pozzuoli saranno ammessi a partire da oggi nelle classi elementari che frequentavano. Per i bambini sistemati a Licola vi sono alcuni insegnanti che si sono offerti volontari. Lo hanno assicurato al segretario della sezione comunista Antonio Di Fiore che insieme agli altri compagni del PSI e del PSIUP cura la distribuzione dei viveri e di indumenti.

I compagni del «Comitato civico pro sfollati» hanno assistito anche una cinquantina di bambini giunti in un cellulare della polizia senza genitori. Avevano dai 3 ai 7 anni: sono stati condotti nella mensa della scuola elementare e poi riconsegnati dopo qualche ora ai genitori che avevano trovato sistemazione in vari appartamenti. Ora si vanno affrontando i problemi posti dall'insediamento dei tre mila profughi: per l'assistenza medica sono stati mobilitati tutti i medici condotti e l'ufficiale sanitario che hanno già provveduto ad un paio di casi urgenti.

I ragazzi potranno andare a scuola a Giugliano. Per i lavoratori saranno istituiti servizi di pullman che collegheranno Licola con i loro posti di lavoro. «Ma tutto questo — dice ancora il sindaco — sarà possibile farlo in breve tempo se le altre autorità accoglieranno le nostre richieste».

Giuseppe Mariconda

LUX IN FABULA